La magia del Natale

Nicolò la neve non l'aveva mai vista. Il clima era cambiato per sempre: l'inverno era solo un'estate un po' più fresca e con le giornate più corte. Da qualche anno a Natale si poteva pranzare all'aperto, non che si morisse dal caldo ma al sole si stava anche fin troppo bene.

Nicolò non sapeva ancora che quel 6 dicembre la sua vita sarebbe cambiata per sempre. Aveva compiuto 7 anni a settembre, ma quel venerdì non sarebbe andato a scuola, non tanto perché era il suo onomastico, ma perché era il patrono della sua città, Lecco. Come da tradizione avrebbe pranzato con tutta la sua famiglia. Stava aiutando mamma e papà a preparare la tavola, al centro aveva appena messo tre grosse mele rosse, quando il campanello risvegliò tutti da quel momento di intimità.

Era nonna Lucia, “driiiiiiiin” “driiiiiiiin”, due scampanellate decise, quello era il suo modo di dire che era arrivata. Nicolò si affacciò alla finestra e la salutò con un sorriso a 36 denti. Piazza Cermenati era tranquilla, la messa era appena finita e la gente era a passeggio. Era parecchio che non pioveva: come era accaduto l'anno precedente e quello prima ancora, quasi il lago si poteva attraversare a piedi. Sciarpe, berretti, guanti e cappotti erano ormai solo un ricordo, al più ci si portava un maglioncino.

Quando la nonna varcò la soglia di casa Nicolò le era saltato al collo ma, nonostante l'euforia, il suo sguardo acuto aveva notato quella borsa rossa che aveva con sé. C'era qualcosa di particolare che aveva attirato la sua attenzione, quella borsa non l'aveva mai vista, ma soprattutto nonna Lucia la teneva con particolare riguardo, come se contenesse qualcosa di tanto prezioso quanto fragile.

Nicolò distolse lo sguardo da quella borsa per tutto il pranzo, la nonna se ne era accorta ma continuò a far finta di niente. La curiosità era tanta, allora Nicolò si fece coraggio, mise da parte il pudore e fece la domanda. La nonna, che non vedeva l'ora, prese la borsa appoggiata vicino all'albero di Natale e si sedette sul divano col nipotino. Dentro c'era un album di fotografie; un grosso librone con la copertina in pelle, anch'essa di colore rosso, dove c'erano un sacco di immagini stampate sulla carta.

Nicolò ne aveva solo sentito parlare, le fotografie non si stampavano più da molti anni e gli album per raccoglierle non esistevano quasi più. Il piccolo rimase a bocca aperta mentre la nonna girava quelle pagine lucide lucide. Le sue mani da bambino non smettevano di toccare quelle fotografie, quasi avesse concentrato tutti i cinque sensi nei suoi piccoli polpastrelli, ma ebbe un tuffo al cuore quando vide un'immagine in bianco e nero con i bordi tutti ingialliti. Lecco era tutta coperta da una candida coltre bianca, quella era la neve. Ce n'era tantissima. Nicolò strizzò gli occhi per cogliere tutti i particolari: i marciapiedi erano pieni di neve, gli alberi erano pieni di neve, erano pieni di neve i tetti delle case e le macchine parcheggiate in fila. Anche il buon Alessandro Manzoni pareva seduto su una grossa montagna di neve a osservare le persone strette nei loro cappotti e il fumo uscire lento da comignoli. Nell'angolino destro la scritta “gennaio 1985”.

Nonna Lucia nel vedere quegli occhi pieni di meraviglia fece fatica a trattenere le lacrime. Ricordava perfettamente quando sua madre le regalò quella fotografia che era sempre appartenuta alla sua famiglia. Era poco più che una bambina, quante cose erano cambiate in un tempo che, tutto sommato, non le sembrava poi così lungo.

Nicolò non smise di fissare quella foto, ci pensò tutta la sera e quella notte fece un sogno strano: un signore vestito di rosso e con una lunga barba bianca gli disse che se si fosse impegnato con tutte le sue forze a rispettare la natura tutto sarebbe tornato come prima. In quel preciso istante sentì sbattere la finestra socchiusa, un'aria fredda come non l'aveva mai sentita riempì la sua stanzetta. Non capì se fosse sveglio o stesse ancora sognando, ma il freddo era diventato pungente, era una sensazione nuova. Appena appoggiò i piedi nudi sul pavimento un brivido salì lungo la schiena fino alle orecchie. Nicolò si avvicinò alla finestra stropicciandosi gli occhi e quello che vide lo lasciò senza fiato: la luce fioca dei lampioni illuminava piccoli fiocchi bianchi che un vento gelido faceva girare vorticosamente. Il silenzio era assoluto, ma il suono ovattato di quei piccoli fiocchi bianchi gli era entrato nel cuore e lo faceva battere come un tamburo. Quella notte era avvenuta una magia, era la magia del Natale...

Marco Milani - Lecconotizie